



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA
LEZIONE 21

Il battesimo

L'impegno a rimanere fedeli

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il Vangelo mattaico termina con questo comando di Yeshùà rivolto ai suoi discepoli: “Andate dunque e fate discepoli di persone di tutte le nazioni, battezzandole” (*Mt 28:19, TNM*). Quando nella prima chiesa si iniziò a battezzare?

Battesimo – greco βάπτισμα (*baptisma*)
“immersione”, l'atto del sommergere

Abbiamo visto finora come la chiesa sorse il giorno di Pentecoste e come proprio in quel giorno Pietro usò una delle chiavi affidategli da Yeshùà per “legare”, che nel linguaggio rabbinico indicava che una prescrizione veniva resa obbligatoria (cfr. lezione 19). Il giorno di Pentecoste Pietro “legò” o rese obbligatorio il battesimo dicendo: “Ravvedetevi e ciascuno di voi *sia battezzato* nel nome di Gesù Cristo” (*At 2:38*). In *At 2:41* si ha questo resoconto: “Quelli che accettarono la sua parola furono battezzati; e in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone”. Furono davvero tutti battezzati quello stesso giorno? Ciò comporterebbe che fosse stato prima predisposto tutto un complesso apparato: vasche in cui immergere i battezzandi e decine e decine di battezzatori. Da *At 2:15* sappiamo che erano circa le 9 del mattino (contando dal sorgere del sole). Se anche ammettessimo la molto improbabile, per non dire impossibile, ipotesi che tutto fosse già pronto, solo a dedicare 5 minuti ad ogni battesimo avremmo 15.000 minuti pari a 250 ore; se anche tutti gli undici apostoli avessero battezzato, avremmo quasi 23 ore a testa. Anche se fossero stati in 30, avremmo pure troppe ore: più di otto a battezzatore. Analizzando bene quanto detto in *At 2:41*, il riferimento temporale “in quel giorno” è staccato dal precedente “furono battezzati”. Se la punteggiatura posta da *NR* è corretta, il punto e virgola segna una separazione alquanto netta. L'espressione “in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone” è simile a quanto detto in *At 4:4*: “Molti di coloro che avevano udito la Parola

credettero; e il numero degli uomini salì a circa cinquemila”, solo che qui non si parla di un battesimo per i nuovi duemila. Non possiamo sapere con certezza se il battesimo dei 3.000 fu attuato in un unico evento oppure se si vuol descrivere un fenomeno fondamentale degli inizi attuato dopo la Pentecoste. In tutti i casi si iniziò a battezzare dopo la morte di Yeshùà. È infatti Yeshùà risorto che dà mandato di battezzare. - *Mt 28:19*.

Paolo, dopo la chiamata con cui divenne seguace di Yeshùà, trova la prassi battesimale già in atto. Il fatto stesso che egli dica che Yeshùà non lo ha “mandato a battezzare ma a evangelizzare” (*1Cor 1:17*) mostra che il battesimo era già praticato. Poco prima Paolo afferma: “Ringrazio Dio che non ho battezzato nessuno di voi, salvo Crispo e Gaio” (v. 14), il che conferma una volta di più che anche nelle comunità paoline era praticato il battesimo.

Su quale modello fu istituito il battesimo? L'unico prototipo che possiamo individuare è il precedente battesimo praticato da Giovanni il battezzatore. La forma dei due battesimi coincide, almeno esteriormente. Il battesimo giovanneo aveva preso spunto dalle varie abluzioni che l'ebreo faceva ripetutamente e da solo. Quello del Battista poteva però essere amministrato una volta sola e da lui stesso. Sul modello giovanneo, anche il battesimo dei seguaci di Yeshùà può essere ricevuto una sola volta e l'atto di immergere deve essere compiuto da un altro, non da soli. Per quanto i due battesimi (quello di Giovanni e quello ordinato da Yeshùà) siano esteriormente simili, la differenza di significato è notevole.

Abluzioni giudaiche	Si trattava di cerimonie di purificazione (<i>Es 29:4; Lv 8:6;14:8,31,32; Eb 9:10</i>), anche individuali (<i>Gn 35:2; Es 19:10</i>). L'unico caso di una completa immersione sott'acqua si trova in <i>2Re 5:14</i> ed è attinente al lebbroso Naaman, che dovette immergersi sette volte per essere guarito (nulla a che fare, quindi, con il significato del battesimo).	Nessuna analogia col battesimo dei seguaci di Yeshùà.
Battesimo di Giovanni	“Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare ... la parola di Dio fu diretta a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli andò per tutta la regione intorno al Giordano, predicando un battesimo di ravvedimento” (<i>Lc 3:1-3</i>). Giovanni è chiamato ὁ βαπτιστής (<i>o baptistès</i>), “il battista” (<i>Mt 3:1</i>) e ὁ βαπτίζων (<i>o baptizon</i>), “il battezzante” o “il battezzatore” (<i>Mr 1:4</i>). La sua opera non fu un'iniziativa personale ma fu predetta (<i>Lc 1:13-17;68-79</i>) e poi confermata da Yeshùà stesso (<i>Lc 7:26-28</i>). “Vi fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni” - <i>Gv 1:6</i> .	Il battesimo di Giovanni Battista era “un battesimo di conversione per il perdono dei peccati” (<i>Lc 3:3, CEI</i>): βάπτισμα μετανοίας εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν (<i>baptisma metanòias eis àfesin amartiòn</i>), “un'immersione di cambio di mentalità verso [il] perdono [dei] peccati”. Non era quindi il battesimo in sé a cancellare i peccati ma era il perdono divino concesso per il cambio di mentalità espresso con il simbolo battesimale. “Cambiate vita e fatevi battezzare, e Dio perdonerà i vostri peccati”. - <i>Lc 3:3, TILC</i> .

Battesimo nel nome di Yeshùà	Alla Pentecoste, rispondendo alla domanda di coloro che erano “compunti nel cuore”: “Fratelli, che dobbiamo fare?” (At 2:37), Pietro rispose: “Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati” (At 2:38). Pietro indicò una novità: era necessario pentirsi e battezzarsi <i>nel nome di Yeshùà</i>; solo così ci sarebbe stato il perdono dei peccati. Il battesimo giovanneo veniva quindi superato con il battesimo <i>nel nome di Yeshùà</i>. Neppure Pietro disse che il battesimo in sé lavava via i peccati; è solo “il sangue di Gesù” che “ci purifica da ogni peccato”. - 1Gv 1:7. Il battesimo è l'evidenza esteriore del cambiamento interiore che è avvenuto. “Ravvedetevi dunque e convertitevi, perché i vostri peccati siano cancellati e affinché vengano dalla presenza del Signore dei tempi di ristoro”. - At 3:19,20.	Dalla Pentecoste in poi il battesimo <i>nel nome di Yeshùà</i> è l'unico approvato da Dio. Che il battesimo di Giovanni fu sostituito dal battesimo ordinato da Yeshùà, fatto nel suo nome, lo dimostra la vicenda di Apollo, credente “versato nelle Scritture” e che “annunciava e insegnava accuratamente le cose relative a Gesù”, ma che aveva “conoscenza soltanto del battesimo di Giovanni” (At 18:24, 24). Fu necessario esporgli “con più esattezza la via di Dio” (v. 26). “Mentre Apollo era a Corinto, Paolo ... disse loro: «Con quale battesimo siete dunque stati battezzati?» Essi risposero: «Con il battesimo di Giovanni». Paolo disse: «Giovanni battezzò con il battesimo di ravvedimento, dicendo al popolo di credere in colui che veniva dopo di lui, cioè, in Gesù». Udito questo, furono battezzati nel nome del Signore Gesù”. – At 19:1-5.
---	---	--

C'è una piccola differenza nella formula battesimale utilizzata dai discepoli di Yeshùà giudei rispetto a quella in uso nelle comunità paoline formate da ex pagani. Vediamola:

Chiesa gerosolimitana	Chiese etniche
“Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù <i>Cristo</i>”. - At 2:38. * “Comandò che fossero battezzati nel nome di Gesù <i>Cristo</i>”. – At 10:48. **	“Battezzati nel nome del <i>Signore</i> Gesù”. - At 8:16. ° “Furono battezzati nel nome del <i>Signore</i> Gesù”. - At 19:5. °°
* Parole rivolte agli “uomini d'Israele” (At 2:22, <i>TNM</i>) ovvero ai presenti, “giudei, uomini riverenti, di ogni nazione di quelle sotto il cielo”. - At 2:5, <i>TNM</i>. ** Queste parole furono rivolte a Cornelio e ai suoi familiari e amici presenti. Cornelio era un militare, uno straniero (forse romano) e fu il primo gentile ad entrare nella chiesa. Era però “uomo devoto che temeva Dio insieme a tutta la sua casa”, “uomo giusto che teme Dio e del quale l'intera nazione dei giudei rende buona testimonianza” (At 10:2,22, <i>TNM</i>). In ogni caso fu Pietro, della chiesa gerosolimitana, a farlo battezzare. ° Si tratta di samaritani. – Cfr. At 8:14. °° Si tratta di corinti. Cfr. At 19:1.	

La sottile differenza tra Yeshùà *Christòs* (Messia) e Yeshùà *Kýrios* (Signore) si spiega col fatto che per i giudei era più adatto il termine Messia, mentre per i credenti etnici era più adatto Signore in quanto dovevano confessare “Gesù come Signore” (Rm 10:9). In ogni caso deve sapere “dunque per certo tutta la casa d'Israele che Dio l'ha fatto **Signore e Cristo**, questo Gesù”. - At 2:36, *TNM*.

Essere immersi o battezzati nel nome di Yeshùà significa che il credente diviene di sua proprietà, per cui avrà da lui protezione e salvezza. “Nel nome” non indica solamente l'autorità, come nel nostro “in nome della legge”. Ha anche un senso finale, indicando lo

scopo o il risultato: *per* il nome ovvero per Yeshùa stesso; si è battezzati per divenire di Yeshùa. È interessante notare, infatti, come ciò appaia nelle traduzioni ebraiche, le quali usano il prefisso *le* al posto del dativo greco, dativo che nelle grammatiche è chiamato *dativus commodi* (dativo d'interesse), come nella frase greca di Demostene “siamo nati anche *per* la [τῇ, *tè*; *dativus commodi*] patria”. La lezione ἐν τῷ ὀνόματι (*en tò onòmati*), “in il nome”, non è così certa; alcuni testi critici (cfr. Tischendorf e Nestle-Aland) presentano ἐπὶ τῷ ὀνόματι (*epì tò onòmati*), ed *epì* con dativo significa “in aggiunta a”. Il battesimo è quindi *per* sottomettersi all'autorità (“nome”) di Yeshùa, per esservi aggiunti. Si veda la differenza:

At 2:38	ἐπὶ τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ (<i>epì tò onòmati Iesù Christù</i>)
At 3:6	ἐν τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ (<i>en tò onòmati Iesù Christù</i>)
(Tischendorf; Nestle-Aland)	

Battesimo e ricezione dello spirito santo sono uniti, come appare da At 8:16,17: “Erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Quindi imposero loro le mani, ed essi ricevettero lo Spirito Santo”; in At 9:17,18 l'imposizione delle mani precede l'immersione. Possiamo ragionevolmente spiegarla come segue.

In At 10:44 è detto che “mentre Pietro parlava così, lo Spirito Santo scese su tutti quelli che ascoltavano la Parola [Cornelio e i suoi]”; “Allora Pietro disse: «C'è forse qualcuno che possa negare l'acqua e impedire che siano battezzati questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?»” (v. 47). Luca conserva qui la situazione degli inizi, quando lo spirito scendeva spontaneamente sulle persone, come anche avvenne alla Pentecoste: “Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dov'essi erano seduti. Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro. Tutti furono riempiti di Spirito Santo” (At 2:2-4). Negli altri casi si ha il rito delle imposizione delle mani, postumo, abbinato al battesimo.

A questo proposito c'è un passo che va chiarito. Si tratta di Eb 6:2 in cui sono menzionati “l'insegnamento di battesimi e l'imposizione delle mani” (*TNM*). Nel contesto l'autore sacro ricorda che i credenti hanno “lasciato la dottrina primaria intorno al Cristo”, quindi esorta ad avanzare “verso la maturità, non ponendo di nuovo un fondamento, cioè il pentimento dalle opere morte e la fede verso Dio, l'insegnamento di battesimi e l'imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno” (vv. 1,2, *TNM*). La parola tradotta “battesimi” crea un problema. Intanto “battesimo” al plurale non si trova mai nelle Scritture Greche. In secondo luogo, la parola tradotta da *TNM* e da altri impropriamente “battesimi” è nel testo greco βαπτισμῶν (*baptismòn*); non si tratta affatto del genitivo plurale di βάπτισμα (*bàptisma*), “immersione”, che casomai dovrebbe essere βαπτισμάτων (*baptismàton*), se

nelle Scritture Greche esistesse. Si tratta invece del genitivo plurale di βαπτισμός (*baptismòs*), che indica un'abluzione, una purificazione effettuata per mezzo di acqua, una lavatura prescritta dalla *Toràh*.

βάπτισμα, βαπτίσματος (<i>bàptisma, baptìsmatos</i>) – terza declinazione – “immersione”
βαπτισμός, βαπτισμοῦ (<i>baptismòs, baptismù</i>) – seconda declinazione – “abluzione”

Il vocabolo *baptismòs* lo ritroviamo anche in *Eb* 9:10 in cui il contesto stesso ne chiarisce il significato: “[“Sia doni che sacrifici”, v. 9] hanno a che fare solo con cibi e bevande e vari battesimi [“abluzioni”, greco βαπτισμοῖς (*baptismòis*), dativo plurale di *baptismòs*]. Erano esigenze legali relative alla carne e furono imposte fino al tempo fissato per mettere le cose a posto” (*TNM*). Per le “esigenze legali” si veda, ad esempio, *Nm* 19:13. Anche in *Mr* 7:4 è presente *baptismòs*: “Vi sono molte altre cose che osservano per tradizione: abluzioni [βαπτισμοὺς (*baptismùs*), accusativo plurale di *baptismòs*] di calici, di boccali e di vasi di bronzo e di letti”. La parola *baptismòs* si trova anche in alcuni testi critici in *Col* 2:12: “Siete stati con lui sepolti nel battesimo [βαπτισμῷ (*baptismò*), dativo singolare di *baptismòs* – Testo critico di Tregelles]”; altre lezioni hanno βαπτίσματι (*baptìsmati*), dativo singolare di *bàptisma*.

Il greco *bàptisma* si riferisce all'immersione completa, procedimento che include la sommersione e la successiva emersione; *bàptisma* deriva dal verbo *bàpto*, che significa “immergere”. “Battezzare” e “immergere”, quindi, si equivalgono.

Riguardo all’“imposizione delle mani” (*Eb* 6:2, *TNM*), abbinata alle abluzioni, queste facevano parte delle “esigenze legali” (*Eb* 9:9,10); si vedano *Es* 29:10,15,19; *Lv* 8:14,18,22. Tra l'altro, questa caratteristica mantenuta nella chiesa (cfr. *At* 8:14-20;19:6) conferma la sua radice giudaica.

Il battesimo ordinato da Yeshùà divenne quello che potremmo definire il rito di iniziazione per essere aggregati alla chiesa. Come si svolgeva il rito?

Stando alla *Didaché*, sarebbe avvenuto così:

“Riguardo al battesimo, battezzate così: avendo in precedenza esposto tutti questi precetti, battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo in acqua viva. Se non hai acqua viva, battezza in altra acqua; se non puoi nella fredda, battezza nella calda. Se poi ti mancano entrambe, versa sul capo tre volte l'acqua in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E prima del battesimo digiunino il battezzante, il battezzando e, se possono, alcuni altri. Prescriverai però che il battezzando digiuni sin da uno o due giorni prima”. – *Didaché* VII.

Sono attendibili queste informazioni? Non proprio. La *Didaché* (in greco διδαχή, “insegnamento”), chiamata anche *Dottrina dei Dodici Apostoli* è un piccolo manuale di legislazione ecclesiastica attribuito al 1° secolo. Gli studiosi la datano però a verso il 150 (quindi in piena apostasia della chiesa primitiva). L'esame del contenuto della *Didaché*

mostra caratteristiche tardive e non appartenenti alla prima chiesa. La stessa formula trinitaria “nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” è molto dubbia; essa è incerta e problematica perfino in *Mt* 28:19. È un fatto che in tutto il cosiddetto Nuovo Testamento il battesimo è amministrato sempre e unicamente “nel nome di Yeshùà”. A meno di ammettere una palese disubbidienza collettiva da parte di tutta la chiesa, a cominciare da Pietro (*At* 2:38) – cosa inverosimile e inaccettabile –, in *Mt* 28:19 è presente una manomissione da parte di un copista siriano legato alla chiesa ormai apostata. La stessa *Didaché* si tradisce quando - in IX,5 – menziona la formula genuina: “Nessuno però mangi né beva della vostra eucaristia se non i battezzati *nel nome del Signore*”.

Il vero battesimo, quello biblico, è un’immersione totale in acqua. L’alternativa di versare “sul capo tre volte l’acqua” (prevista dalla *Didaché*) va del tutto esclusa. Va ricordato che il termine greco *bàptisma* indica una totale **immersione**. Si potrebbero portare numerosissimi esempi tratti dalla letteratura greca. Basti qui una citazione da Giuseppe Flavio, che narrando della paura del re Erode di essere detronizzato dal figlio Atistobulo, ordinò di farlo annegare nella piscina della reggia: “Alcuni suoi amici nell’oscurità della notte lo *battezzarono* a lungo [lo tennero *immerso* nell’acqua a lungo], come se stessero facendo dello sport e non desistettero fino a che egli non morì per asfissia” (Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche* 15, 3, 3 n. 55). Quanto all’uso biblico del verbo “battezzare”, si legge in *2Re* 5:14 che il generale siro Naaman “scese e si tuffò sette volte nel Giordano”; l’ebraico ha יִטְבֹּל (*yitbòl*), “si immerse”, e la traduzione greca della *LXX* traduce: ἐβαπτίσατο (*ebaptisato*), “si immerse” (“si battezzò”, letteralmente), appunto.

Per l’immersione battesimale Paolo usa in *Tit* 3:5 la parola “bagno”: “Egli ci salvò per mezzo del *bagno* che ci portò alla vita” (*TNM*); si tratta del λουτρόν παλινγενεσίας (*lutròn palinghenesias*), “bagno di rigenerazione”. Paolo lo paragona al bagno nuziale che la sposa faceva per prepararsi all’incontro con lo sposo: “Il Cristo amò la congregazione e si consegnò per essa, affinché la santificasse, purificandola col bagno [τῷ λουτρῷ (*tò lutrò*)] dell’acqua mediante la parola, per presentare la congregazione a sé nel suo splendore”. - *Ef* 5:25-27, *TNM*.

Sarebbe davvero il caso che i traduttori biblici mettessero almeno una nota per spiegare che “battesimo” significa “immersione” e “battezzare” significa “immergere”.

Non c’è il minimo dubbio che il battesimo si attuava per immersione totale. Giovanni battezzava “a Enon, presso Salim, *perché là c’era molta acqua*” (*Gv* 3:23). Dopo che Filippo espose la buona notizia al ministro della regina Candace di Etiopia, “strada facendo, giunsero a un luogo dove c’era dell’acqua. E l’eunuco disse: «Ecco dell’acqua; che cosa

impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro, e *discesero tutti e due nell'acqua*, Filippo e l'eunuco; e Filippo lo battezzò, poi “uscirono dall'acqua” (At 8:36-38). Yeshùà stesso, “appena fu battezzato, *salì fuori dall'acqua*”. - Mt 3:16.

Perché è necessaria proprio l'*immersione*? Perché **l'immersione battesimale è simbolo dell'innesto del battezzando o della battezzanda nella morte e risurrezione di Yeshùà**. “Uno solo morì per tutti, quindi tutti morirono”; “egli morì per tutti, affinché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro” (2Cor 5:14). Se lo ha fatto Yeshùà per tutti, perché i credenti devono imitare la sua morte e risurrezione? Lo spiega Paolo:

“Siete stati con lui sepolti nel battesimo, nel quale siete anche stati risuscitati con lui mediante la fede nella potenza di Dio”. - Col 2:12.

“Siamo dunque stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita”. - Rm 6:4.

Il potente simbolo battesimale è accompagnato da una dichiarata professione di fede. Quando il tesoriere della regina d'Etiopia domandò a Filippo se ci fosse qualche impedimento alla sua immersione battesimale, “Filippo disse: «Se tu credi con tutto il cuore, è possibile». L'eunuco rispose: «Io credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio»” (At 8:37). Solo allora, il carro su cui viaggiavano fu fermato “e discesero tutti e due nell'acqua”. Il v. 37, è vero, manca nei codici principali, ma esso indica per la sua antichità la prassi della prima chiesa.

È probabilmente a questa confessione di fede che Paolo allude quando dice che Dio ci ha salvati “con l'acqua della parola” (Ef 5:26). Ce lo indica l'analisi delle parole confrontando Tit 3:5 con Ef 5:26:

Tit 3:5	διὰ λουτροῦ (<i>dià lutrù</i>) - <i>dià</i> + genitivo = “per mezzo” – “mediante il bagno”
Ef 5:26	τῷ λουτρῷ τοῦ ὕδατος ἐν ῥήματι (<i>tò lutrò tū ýdatos en rêmati</i>) - <i>tò lutrò</i> è un dativo strumentale che indica il mezzo; <i>en</i> + dativo è di luogo col senso di “davanti a una parola [<i>rêmati</i>]” – “per mezzo del bagno dell'acqua dinanzi a una parola”

Di quale “parola” si tratta? Della parola di Dio? Si noti che in Eb 4:12 “la parola di Dio” è detta ὁ λόγος τοῦ θεοῦ (*o lògos tū Theù*), con tanto d'articolo. Così anche in Mt 15:6, in Mr 7:13, in Lc 5:1;8:11,21;11:28, in At 4:31;11:1, in 1Ts 2:13;4:15 e così via. Il vocabolo ῥῆμα (*rèma*), di cui *rèmati* è dativo singolare, indica ciò che è detto a voce, un detto di qualsiasi tipo, una serie di parole unite insieme in una frase (un'affermazione fatta in parole). Si riferisce quindi, in Ef 5:26, alla formula battesimale che il battezzando pronunciava prima di essere immerso, così che possiamo dare al versetto questo senso: “Per mezzo del bagno dell'acqua (battesimo) [fatto] davanti ad una dichiarazione”. Si noti che *en rêmati* è senza

articolo: non si tratta della dichiarazione, ma di *una* dichiarazione; il che comporta che non c'era una formula fissa; il battezzando o la battezzanda esprimevano in modo semplice la loro libera professione di fede con loro parole. Filippo non suggerì alcuna formula al ministro della regina degli etiopi, ma si limitò a dirgli: “Se tu credi con tutto il cuore, è possibile [che tu sia immerso]”. L'eunuco disse allora con parole sue: “Io credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio”. - *At 8:37*.

L'immersione, il battesimo, manifesta in modo visibile, esteriormente, ciò che in effetti è già avvenuto interiormente: l'intima trasformazione interiore che è avvenuta in lui o in lei. Sepolto nell'acqua, il credente muore alla precedente vita; riemerso, è una persona nuova con una vita nuova. Per dirla con Paolo: “Il suo morire fu un morire al peccato, una volta per sempre; ma il suo vivere è un vivere a Dio. Così anche voi fate conto di essere morti al peccato, ma viventi a Dio, in Cristo Gesù” (*Rm 6:10,11*). Il battesimo in sé non crea la conversione; esso è la manifestazione visibile a tutti che la conversione c'è già stata. Il che comporta che non può essere amministrato a dei bambini, tanto più a dei neonati, che sono inconsapevoli. Il battesimo è per persone adulte e consapevoli che sono in grado di pentirsi. I bambini non hanno nulla di cui pentirsi.

Il battesimo salva? Sì. Ce lo garantisce Pietro: “Al tempo di Noè ... poche anime, cioè otto [Noè e sua moglie con i loro tre figli e le loro mogli], furono *salvate* attraverso l'acqua. Quest'acqua era figura del battesimo (che non è eliminazione di sporcizia dal corpo, ma la richiesta di una buona coscienza verso Dio). Esso ora *salva anche voi*, mediante la risurrezione di Gesù Cristo”. - *1Pt 3:20,21*.

“La richiesta fatta a Dio di una buona coscienza”, così traduce *TNM*, dietro a *NR*. Il testo originale greco ha συνειδῆσεως ἀγαθῆς ἐπερώτημα εἰς θεόν (*syneidèseos agathès eperòtema eis theòn*). È preferibile tradurre *eperòtema* con “impegno”. Il vocabolo greco appare solo qui e quindi la scelta di tradurlo “richiesta” è dettata unicamente dal traduttore, senza alcuna base. In verità, la parola “richiesta” appare nella Bibbia, ma si usa un'altra parola, come in *Lc 23:24*: “Pilato sentenziò che la loro *richiesta* [αἷτημα (*àitema*)] fosse soddisfatta” (*TNM*). Oltre a ciò, se si trattasse di richiesta, avremmo in greco una costruzione del tutto diversa, come quella in *Mt 16:1*: “Gli chiesero di mostrare loro un segno”, che in greco – letteralmente – è: “Richiesero lui [di] un segno” (ἐπηρώτησαν αὐτὸν σημεῖον, *eperòtesan autòn semèion*). In *1Pt 3:21* abbiamo invece εἰς θεόν (*eis theòn*), “verso Dio”. Non si fa una richiesta verso qualcuno, ma si può prendere invece un impegno verso qualcuno. Oltretutto, non ci si battezza per chiedere a Dio una buona coscienza; Pietro dice che il battesimo ci salva, non che esso sia un tentativo di essere salvati chiedendo una

buona coscienza. In *Eb* 9:14 si afferma: “Il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offrì se stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente”. L’opera purificatrice della nostra coscienza fatta da Yeshùa precede il battesimo; battezzandoci prendiamo l’*impegno* verso Dio di mantenere una buona coscienza. – Cfr. *At* 24:16; *1Pt* 3:16.

Lo stesso concetto espresso da Pietro – che cioè il battesimo ci salva – lo esprime anche Giovanni in altro modo riportando le parole di Yeshùa a Nicodemo:

“In verità ti dico che se uno non è nato d’acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: ‘Bisogna che nasciate di nuovo’. Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito». - *Gv* 3:5-8

-
- “Di nuovo”, così *NR*, seguita da *TNM*. Il greco ha ἀνωθεν (*ànothen*); questa espressione può significare sia “da sopra, da un luogo alto” che “di nuovo”. È preferibile tradurre “dall’alto” perché l’avverbio *ànothen* ha presso *Gv* sempre questo senso, come in 3:31: “Colui che viene dall’alto è sopra tutti gli altri” (*TNM*) e come in 19:11: “Non avresti contro di me nessuna autorità se non ti fosse stata concessa dall’alto” (*TNM*). In più, si noti il parallelo con nascere dallo spirito (v. 5): dallo spirito e dall’alto sono in parallelo, non così dallo spirito e di nuovo.
 - “Non può entrare nel regno di Dio”. Al v. 3 si ha “non può *vedere* il regno di Dio”. In senso semitico, “vedere” significa partecipare e sperimentare.
 - “Se uno non è nato d’acqua e di Spirito”. Senza alcuna ragione, alcuni esegeti (come il biblista Julius Wellhausen e lo studioso Rudolf Karl Bultmann) ritengono non genuina la parola “acqua”, attribuendola a un’aggiunta successiva della chiesa per meglio indicare la necessità del battesimo. È assurdo, però, voler modificare il testo biblico senza valide ragioni di critica testuale.
-

Al tempo apostolico c’era la concezione che la nascita di una persona avveniva grazie a due elementi. Lo stesso concetto fu concretamente trasferito in ambito spirituale:

Elemento	Nascita fisica			Nascita spirituale
Attivo e fecondante	Uomo maschio			Santo spirito di Dio
Passivo e fecondato	Donna			Acqua (immersione)

I due termini greci ὕδατος καὶ πνεύματος (*ýdatos kài pnèumatos*), “d’acqua e di spirito” (v. 5), dipendono ambedue dalla preposizione ἐξ (*ecs*), “da”, quasi a denotare che la sola immersione in acqua è insufficiente se non c’è anche l’azione dello spirito divino. Alla luce di questo concetto, è il caso di rileggere *Col* 2:12: “Siete stati con lui sepolti nel battesimo, nel quale siete anche stati risuscitati con lui mediante la fede nella potenza di Dio”. L’immersione è dettata dalla nostra fede, ma la risurrezione a nuova vita è operata dalla “potenza di Dio” tramite il suo spirito santo.

Che con il battesimo avvenga un innesto in Yeshùa è mostrato da *Gal* 3:27: “Voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo”; il verbo “vi siete rivestiti” è nel testo biblico ἐνεδύσασθε (*enedýsasthe*) ed ἐνδύω (*endýo*) significa “affondare in [sottinteso: un

vestito]”; qui nel nostro passo ha un complemento oggetto: Χριστὸν (*Christòn*), così da significare “rivestire Cristo”. Interessante la nota in calce di *TNM*: “Vi siete identificati con”.

Rimane da menzionare un aspetto non da poco: la conversione è un dono di Dio. Per essere convinti di peccato occorre la rivelazione di Dio. La conversione non consiste nel piangersi addosso per la nostra vita passata più o meno peccaminosa. Si tratta di essere indotti a darsi a Dio imitando Yeshùa. È un’iniziativa che parte da Dio. Lo spiegò Yeshùa dicendo: “Nessuno può venire a me *se non lo attira il Padre*, che mi ha mandato” (*Gv* 6:44); “Nessuno può venire a me, se non gli è dato dal Padre” (*Gv* 6:65). Dio attira i suoi in molti modi, con amore.

“Disprezzi le ricchezze della sua bontà, della sua pazienza e della sua costanza, non riconoscendo che la bontà di Dio ti spinge al ravvedimento?”. - *Rm* 2:4.

Dio spinge al ravvedimento coloro che chiama. Il ravvedimento, la trasformazione interiore, è opera che Dio attua con il suo santo spirito. Ciò fu profetizzato per l'epoca messianica in *Is* 32:15. Dio lo aveva assicurato: “Avverrà che io spargerò il mio Spirito su ogni persona”. - *Gle* 2:28.

Tutti possono volgersi a Dio “nella speranza che Dio conceda loro di ravvedersi per riconoscere la verità”. - *2Tm* 2:25.

Con il ravvedimento e il pentimento si risponde alla chiamata di Dio, con il battesimo si mostra a Dio il nostro impegno a rimanere fedeli. Poi occorre perseverare, avendo fiducia che “tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno”. - *Rm* 8:28.